

PANNELLA
LA DÉBÂCLE
DEL GRANDE
ERETICO
CONFUSIONARIO

MASSIMO TEODORI

Se la vittoria del centrodestra e la sconfitta del centrosinistra sono indiscutibili, la gravità della disfatta radicale non va minimizzata. Il risultato nazionale della lista Bonino (2,7%) è pari a quello delle peggiori prove del Partito radicale degli anni Ottanta e lo stesso massimo personale della Bonino in Piemonte (5,7%) è ben lontano dai risultati radicali degli anni d'oro quando nelle grandi città un elettore su dieci votava rosà nel pugno. Né Emma Bonino né Marco Pannella possono invocare la scarsa visibilità, dato che il negoziato con Berlusconi prima e (...)

(...) l'apertura del dialogo con D'Alema poi hanno dato loro un'esposizione nei media senza precedenti, ben più indicativa della propaganda elettorale confinata negli appositi spazi con scarsa *audience*.

Qual è allora il motivo profondo di tanta *débâcle*? Non c'è dubbio che la bipolarizzazione della politica italiana, pur se in modi approssimativi, sia divenuta una realtà difficilmente reversibile specie quando si vota per il capo di un esecutivo, sia esso il Comune, la Provincia o la Regione. Questa volta, dunque, i radicali potevano fare un'opzione coerente con il momento politico-elettorale scegliendo di rappresentare i liberali a sinistra nel centrodestra oppure i liberali a destra nel centrosinistra. L'opzione avrebbe però comportato l'accettazione senza riserve della piena partecipazione a una delle due coalizioni con l'obiettivo di vincere e governare con il presidente della regione, se pure al prezzo di qualche compromesso con il proprio programma. L'apertura del lungo negoziato con il Polo sembrava muoversi in questo spirito ma l'aspra rottura che ne seguiva riproponeva la vecchia vocazione pannelliana all'isolamento e al rifiuto di qualsiasi alleanza. Perfino la successiva apertura di dialogo con D'Alema rappresentava una simulazione volta a guadagnare vantaggi mediatici e assicurazioni referendarie molto più che a costruire un diverso

ed effettivo rapporto politico a sinistra dopo il fallimento di quello a destra.

Questo gioco oscillante dei due forni con le relative incomprensibili trattative finiva non solo con il danneggiare l'immagine dei radicali ma col comprometterne anche l'originalità e l'integrità di gruppo fuori del sistema. Emma Bonino alle elezioni europee aveva avuto successo in forza del suo *look* di donna istituzionale europea, di novità sulla scena politica italiana e di diversità rispetto al politicantismo tradizionale. Questa volta però tutti questi elementi di forza delle Europee sono andati logorandosi: Pannella proiettava l'ombra del grande eretico volontariamente solitario e isolato, l'ex commissaria non costituiva più novità e la diversità radicale si consumava negli oscuri negoziati senza conclusione né a destra né a sinistra. Così la Lista Bonino non poteva godere dei vantaggi della partecipazione a una coalizione in gara per vincere le presidenze regionali né del beneficio dell'identificazione con la novità e la diversità come era accaduto alle Europee. E se anche i radicali avessero voluto formare un terzo polo, intenzione mai manifestata, esso non avrebbe avuto alcun impatto dato che il sistema maggioritario, contrariamente al proporzionale, non favorisce scelte diverse da quelle bipolari.

Tempo fa scrivevo che Marco Pannella aveva subito più che promosso il successo mediatico ed elettorale di Emma Bonino, un successo che lo aveva costretto a rivedere i suoi atteggiamenti e a mettere per un momento da parte la sua vocazione strategica fondata sul piccolo gruppo partigiano stretto intorno alla bandiera di un progetto astrattamente rigoroso (la cosiddetta «rivoluzione liberale, liberista, libertaria e federalista») che però tiene più alla sua coerenza interna che non alle possibilità di realizzarsi. In tal senso i milioni di voti alla lista Bonino del 1999 sembrano già appartenere come una fortunata parentesi al passato che difficilmente tornerà in quanto il capo carismatico radicale ritiene in cuor suo di non averne bisogno se non nei momenti referendari nei quali può divenire solo e indiscusso protagonista.

È proprio questo l'errore di valutazione che ha portato alla sconfitta non solo il radicalismo delle liste personalizzate Pannella e Bonino, da dieci anni surrogato del Partito radicale, ma che ha ancor più indebolito le speranze liberali della democrazia italiana. Speranze che sarebbe giunto il momento di inverare per quella rivoluzione liberale che non deve essere iscritta solo sulle bandiere immacolate di un piccolo gruppo ma deve trovare attuazione in possibili maggiori politiche.

" IL GIORNALE "

18 aprile 2000

(1p)